Anno VI. - N. 264 | Udine - Sabato 12 Gennaio 1901 | Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera.

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola alla stazione ferroviaria, e dai principali tabaccai della città.

Avvertiamo gli abbonati

che in questi giorni si procede alla ristampa degli indirizzi e perciò si pregano a notificare i cambiamenti o le correzioni che fossero da farsi nei medesimi.

Rinnoviamo poi la raccomandazione a quei pochi abbonati, che ancora non hanno saldato i loro conti coll'amministrazione, di prestarvisi con sollecitudine. — Ripetiamo che il nostro giornale non ha, come i magni giornali delle consorterie, fondi e proventi equivoci; la sua vita e prosperità basandosi unicamente sull'appoggio degli abbonati e lettori.

La topica confermata

Non sono nuove ad Udine le *topiche* d'indole politica, prodotte dalla troppa precipitazione dei giovani monarchici nel voler sfruttare quanto sembri a loro vantaggio. Una conferma l'abbiamo dalla recente agitazione, suscitata a scopo di partito dal Circolo liberale costituzionale, sul fatto di un discorso pronunciato a Trieste dall'on. Todeschini.

Riportiamo qui sotto quanto scrive il *Secolo*, giornale non certo sospetto di anti-irredentismo, e notiamo anche che il suo corrispondente di Trieste (B) è fra i capi del partito nazionale-liberale.

A noi non resta che congratularci con la Dante Alighieri per il cospicuo incasso, prodotto dalla *topica* del *Bossolo, bossolo tondo* monarchico udinese.

Ed ecco la corrispondenza del *Secolo* al quale Isidoro ci rimproverava, l'altro giorno di non ricorrere per informazioni a questo proposito:

« Pur combattendo anch'io, per quanto me lo consente la mia oscura posizione nella vita pubblica, contro gli internazionali, che son venuti a sottrarre alla difesa nazionale tante valide forze di lavoratori, devo dichiarare però che il deputato Todeschini nelle due volte che venne fra noi a far propaganda per la candidatura socialista *si comportò sempre da buon italiano*.

« Nel suo discorso, pronunciato un mese fa nella sala Tersicore, esaltò i progressi dell'Italia, affermando che, se fosse meglio governata, potrebbe essere uno dei paesi ove il popolo vivrebbe meglio.

« Il 30 dicembre poi l'onor. Todeschini mise quasi dell'ostentazione nel dirsi « socialista italiano » rappresentante dei « lavoratori italiani » e facendo distinzione sul termine « internazionale » negando ch'esso significhi rinuncia al proprio carattere nazionale.

« Ciò per rispondere agli ingiusti attacchi mossigli da alcuni giornali forcaioli italiani di essere venuto a sostenere una candidatura anti-nazionale.

« La candidatura c'era anche senza il Todeschini e la sua propaganda non gli ha portato, nè sottratto, alcun voto.

« Mi piace poi affermare che il candidato socialista a Trieste *non è slavo*. Carlo Ucekar, quantunque straniero di nome, è italiano. È nato da genitori qui venuti da Lubiana, ma è cresciuto italiano, perchè l'ambiente — Trieste — è per eccellenza italiano! Basti dire che fino a otto anni fa Carlo Ucekar, operaio tipografo, militava nel partito nazionale. Aveva studiato alla scuola tecnica comunale ed era stato condiscepolo ed *amico* di Guglielmo Oberdan.

« Dunque resta assodato:

« che l'on. Todeschini si comportò bene, facendo dimenticare così il cattivo contegno del Morgari;

« che non portò danno alcuno alla candidatura nazionale di Hortis, perchè la sua azione sfondò usci già aperti, anzi spalancati;

« che, ad ogni modo, il candidato da lui caldeggiato non era slavo, ma italiano.

« Del resto, fra parentesi, se i socialisti triestini, anzichè appoggiarsi, come fanno, al Comitato centrale di Vienna, si appoggiassero a quello di Roma, molte avversioni e sospetti contro di loro sparirebbero anche a Trieste. »

L'irredentismo secondo il tempo

Rimembrando.

Gli amici del *Paese* hanno già messe le cose a posto sull'entità dell'opera antitaliana commessa dal *buon Todeschini*, come lo chiamò il *Friuli*; io voglio ricordare che le code hanno sempre simpatizzato per *l'amica Austria*. Basti questo: quando re Umberto venne fatto passare per le acque sanguinose di Lissa, andò, accompagnato dagli applausi di tutti i cosidetti uomini d'ordine, a visitare *Franz Josef* a Vienna. Allora si inneggiò alla pace fraterna dei popoli e a tante belle cose: quella visita non venne nemmeno restituita.

Gli irredentisti quella volta erano i *popolari*, ebbene *dagli, agli arruffapopoli, che vogliono condurci ad una guerra con l'Austria, ad un disastro!* Per far meglio risaltare il significato della visita di Umberto, si proclamava bensì l'italianità di Trieste, la gentile città etnicamente e tradizionalmente italiana, ma — dicevano — bisogna accontentarsi di questo poichè Trieste è *intangibile gemma della corona austriaca*.

Fra gli innumerevoli discorsi di Felice Cavallotti su tale argomento, su tutte le prodezze onde il governo e il partito che per comodità di nomenclatura chiamerò moderato, presero di mira la causa dell'irredentismo, c'è tanta roba da dedicare ai giovani del circolo monarchico, da riempire ben più di un'annata del *Paese*. Leggendo quello ch'egli improvvisò nella commemorazione di Oberdan tenuta a Pistoia il 22 dicembre 1882 trovai quanto calza meravigliosamente per questo caso di irredentismo opportunista e vòlto a secondi fini:

" Sì, triste nel parlarvi mi sento...... quando io leggo le sciocchezze e le paure intorno a quel nome (1) che si affannano per impedire agli italiani il diritto della memoria, e per tema di offendere uno Stato il quale onora — e fa benissimo — i suoi morti e commemora — e fa benissimo — le sue battaglie, e celebra — e ne ha il diritto — gli anniversarii di Lissa e di Novara, e tributa meritate onoranze ad Andrea Hoffer appuntante contro i petti italiani, dal sicuro riparo dei suoi balzi tirolesi la infallibile carabina; quando io assisto ai fenomeni della presente vita italiana, dove si scherza o si ride per tutto ciò che esca o si levi dalla corrente affaristica del dì; quando penso a certe scene della Camera italiana, dove un branco di giovinotti (non intendo di offender la Camera, ma mi è lecito di dire agli individui il fatto mio) *(segni di approvazione)*, schiamazza ed ulula ogni volta che passa nell'aria stagnante, sia pure irruente, una protesta italiana *(bene! bravo!)*; quando penso ai recenti ed indecenti clamori perchè una voce libera e fiera affermò il diritto nazionale sopra scogli nostri nel mare *(vive approvazioni)* (2); sopra scogli nostri la cui cessione — nulla in faccia alle ragioni del nostro diritto pubblico interno, colpevole in faccia alle ragioni militari, — la cui cessione, io dico, vuoi per le norme del diritto marittimo o del diritto delle genti e per i limiti del mar territoriale, trae con sè l'abbandono al dominio altrui di una vasta distesa di acque nostre italiane; quando a questi ed altri fenomeni io penso, mi domando con sgomento se sia questa l'Italia per cui le fronti dei veggenti vegliarono, per cui tanti patiboli si eressero, per cui tante spade radiose brillarono al sole, per cui tanti campi furono insanguinati. *(Applausi prolungati)*. "

"...... Certo oggi nessuno più osa qui darlo dire che sia bisogno difendere Oberdan dal nome di *regicida* o di *assassino*. Tanto non fecero — e in ciò gli resero giustizia — gli stessi giudici militari: è vero che quel che non fecero i suoi giudici austriaci, l'osò un procurator generale del re in Italia, consegnando quella taccia in una brutta requisitoria...... "

In Friuli, a Udine (dove, più che altrove, dicono quelli del circolo, si dovrebbe sentire l'amore per le terre irredente) a Udine appunto si sopportò tranquillamente, senza che nessun Circolo monarchico insorgesse a protestare, che, alle Assise, il Procuratore del re (nel processo contro i complici di Oberdan, assolti poi dalla coscienza dei giurati popolari) lanciasse un sì atroce insulto a chi dopo aver detto che *alla causa di Trieste è necessario il sangue di un martire*, questo sangue sacrava, immolava alla nobile causa! quello per loro era *il regicida, il disertore, l'assassino!*

Pirlipipicchio.

(1) Guglielmo Oberdan.

(2) Accennasi all'interpellanza mossa in quell'anno da M. R. Imbriani per l'abbandono all'Austria dell'isola di Pelagosa nel mare Adriatico; isola che era una dipendenza dell'antico Reame di Napoli e come tale appartenente per ragioni geografiche e storiche al territorio ed al regno italiano.

* *

Una domanda.

Ci scrivono:

Caro « Paese »,

Il faceto manifesto dei giovani monarchici appellantesi al patriottismo degli udinesi in protesta della propaganda socialista fatta a Trieste dall'on. Todeschini, termina con l'esclamazione: *Viva Trieste!* Ora il grido « Evviva Trieste » equivale all'altro « abbasso la triplice alleanza ».

Come è possibile che i sette giovani del Circolo monarchico siano ora sì accaniti avversari della triplice, mentre nel p. p. giugno ne erano tenaci propugnatori, sostenendo a spada tratta la candidatura dell'avv. Schiavi che fu sempre strenuo fautore di detta alleanza?

L'avv. Schiavi dello scorso giugno, non era forse lo stesso avvocato Schiavi che nel 1895 *sostenne fieramente* il candidato di Lenna che *appoggiava* il ministro *Crispi* e che nel 1897 *sostenne fieramente* il candidato Measso che *appoggiava* il ministro *Rudinì*; ambedue ministeri che furono *magna pars* del disastroso contratto?

A te, imparziale *Paese* l'ardua risposta.

Semplice.

RULE BRITANNIA!

Tu di liberi madre? Tu di giustizia amica?
Di civiltà maestra, vecchia Inghilterra, tu?
Di genti e di monarchi ingannatrice antica,
La tua fama è bugiarda, mito è la tua virtù.

Leviatan dei mari, rea di commerci turpi,
A lusingar gli oppressi, offri a' fuggiaschi asil;
Schiava di torve usanze, liberi nomi usurpi,
Alla ragion dei popoli tenacemente ostil.

Qual dalle tue superbe leggi, da' tuoi raggiri
Sperar mai possa il mondo giustizia e libertà,
Come difendi il dritto, a che trionfi aspiri,
Parga, Alessandria, Irlanda, India ed Armenia il sa;

E il san Kruger, Joubert, vecchi leoni, eroi
Che non piegaron mai l'ardua cervice a' re...
O figli del Trasvallo, gloria perenne a voi;
O strega del Tamigi, perenne obbrobrio a te!

Pugnate, o generosi; novelle ostie recate
Al Minotauro ingordo nel tortuoso ostel;
Ma non vi giungan mai le voci disperate
Che dalle case vedove mandan le madri al ciel!

E tu, strega, trionfa; immola i figli; ruba
All'opra altrui quant'oro chiude la terra in sen;
L'artiglio infrangi all'aquila ch'a Ingogo ed a Majuba
Del tuo sangue regale imporporò il terren.

Pompeggia, insidiosa strega: dal Nilo al Gange
Snoda, fredda le vertebre del mostruoso Impero;
Lega al tuo carro immane la civiltà che piange,
L'umanità conculca, nega e calunnia il ver.

Bevi de' vinti il sangue, ciba ancor vivi i cori
Che Ambizion feroce al tuo fasto imbandì;
Dormi, se puoi, serena fra' gemebondi allori
Che Chamberlain sensale sopra il tuo letto ordì.

Ma se una stirpe altera, da' tuoi miraggi illusa,
Fedele al tuo vessillo, arma per te la man;
Se una plebe opulenta, a' meretrici adusa,
Docile a' tuoi delitti, l'oro non presta invan;

Se la saggezza in vacui filosofemi assorta,
Fida alla forza e al caso de' popoli il destin;
Se l'Europa, mezzana codardamente accorta,
Brinda alla Pace ed orbaci di marzia fronda il crin;

Se il buffoncel di corte la sonagliera squassa,
E miagola vittoria dell'inno regio al suon;
Se palpandosi i lombi, l'estetico bardassa
Le belle prove esalta dell'anglico cannon;

Milton, il sacro vate, su la reggia abborrita
Poggia grande, spettrale, e dice al mondo: No!
E a lei, che sogna imperi, il feral palco addita,
Su cui la scure un perfido capo regal mozzò.

Dicembre 1899. M. RAPISARDI

La pace potrà essere duratura soltanto quando gli eserciti permanenti saranno sostituiti dalla nazione armata.

G. Garibaldi.

CRONACA CITTADINA

Al signor critico di "Case e Cose"

Le censure ch'Ella muove contro alcune recenti costruzioni sorte in città o ne' suoi pressi, e, in ispecial modo, la caccia a fondo, dalla quale Ella si compiace troppo visibilmente, contro la casetta ch'io mi sto costruendo fuori porta Cussignacco, era ben naturale che dovessero, se non provocare fra Lei e me una polemica d'arte, nella quale il pubblico può ed anche... non può affatto interessarsi, certo determinar me, che da tanto tempo mi sto silenzioso, a farmi vivo mio malgrado in mezzo alla gente.

Non si è però tanto per difendere le altrui opere e la mia dagli attacchi di cui furono fatte segno, nè, men che meno, per palesare un risentimento ch'io in verità non provo, o per montare in bigoncia a dettare il verbo, ch'io esco oggi dal riserbo che ormai mi sono imposto, quanto per esporre, con tutta la serenità di cui è capace la mia indole tutt'altro che tranquilla, alcune mie idee in fatto di costruzioni; idee che fanno ai pugni con quelle di moltissimi altri, e quindi anche colle sue che sono il riflesso delle idee di gran parte, anzi della maggior parte dei nostri concittadini; ed anche, se è possibile, per provarle che non sempre è vero che *vox populi* sia proprio *vox Dei*. E, per farla persuaso fin d'ora dell'onestà dei miei intendimenti e della nessuna presunzione, ond'io potessi esser mosso, dirò con Lei: « Se qualcuno mi dimostra ragionevolmente i miei torti, io sarò contento di riconoscerli ».

Le ragioni sulle quali deve basarsi il giudizio della critica in fatto, non dirò d'alta architettura, ma di semplice e volgare « costruzione » sono d'indole tanto diversa da quelle a cui s'ispira colui che critica la pittura e la scoltura quanto per lo meno è diversa l'indole di questi differenti modi d'estrinsecazione dell'ingegno umano.

Il pittore e lo scultore esprimono un concetto, svolgono un'idea; l'architetto, il costruttore debbono risolvere un problema. Ora, un concetto, un'idea possono essere espressi in mille modi, e tutti per lo meno accettabili; un problema non sempre si può risolvere altrimenti che in una data maniera.

Prima di giudicare una costruzione pur che sia, la gente deve chiedersi: Perchè si costruì così e non altrimenti? E questo « perchè » deve ricercarlo non tanto nell'aspetto esterno dell'edifizio, poichè non è facile l'indovinarlo così di primo acchito, ma è necessaria una osservazione un po' attenta se non acuta — e di ciò, pur troppo, non tutti si danno la briga — quanto nella sua compagine interna. L'edifizio deve soddisfare ad un bisogno, non appagare un capriccio, o servir di sfogo ad una fantasia più o meno sbrigliata; onde la domanda prima: A qual bisogno soddisfa esso? E, quindi: Il problema è risolto come si doveva? Al bisogno si è soddisfatto nel miglior modo che era concesso dalle circostanze di luogo, di mezzi, di condizioni sociali di chi edificò?

Ella, per esempio, è sicuro d'essersi domandato bene, a proposito di quel passaggio pensile in casa Giacomelli, — e che Ella non esitò a chiamar gabbia e persino latrina — d'essersi domandato, dico, se c'era altrimenti modo di mettere in comunicazione due ambienti contigui (poichè questo parmi fosse il problema) senza guastarne in modo troppo sgradevole l'aspetto e, sopratutto, senza creare gravi incomodità? E, così risolto, il problema soddisfa alle esigenze della statica, della convenienza, della comodità, dell'estetica e di una relativa economia? Io, però, mi son detto: Poichè s'è fatto così, ci sono novantanove probabilità su cento che non era possibile fare altrimenti; e, poichè s'è adoperato il ferro, c'erano altrettante probabilità che non si potesse adoperare altro materiale. — « Chi lavorò non era un ciabattino », dunque... Chi di noi due è più dalla parte della ragione? Al lettore il giudizio.

Se poi veniamo alla mia modesta casetta, io ho il piacere di dirle che tutto il movimento di linee e di piani ch'Ella in-

sfems alla maggioranza del pubblico, tanto acremente censura, non è il parto d'una *fantasia squilibrata*, non il frutto della « smania di sorprendere la gente » ma il risultato della risoluzione del problema ch'io mi sono imposto, e che doveva rispondere ai bisogni miei e della mia famigliuola. Ella si domanda: Ma ci si può star dentro? Prima di tutto io non mi sono costruito un palazzo, ma una *casetta:* Ella stesso la chiama così! Poi, a Udine, ed anche altrove, ci sono case, e non nei borghi fuori mano, ma nelle vie centrali, che sono *ed appaiono* molto ma molto più più piccole della mia, che sono abitate da secoli; e nessuno s'è mai sognato di chiedersi se ci si possa star dentro, poichè ci sta della gente da un pezzo, e, a quanto pare, a suo bellissimo agio.

Le farò un paragone: un viaggiatore giudizioso sa collocare in una piccola valigia tutto quanto gli è necessario di « effetti personali »; ad un altro, di poco giudizio, non basta un baule per mettere a posto una giubba e un paio di calzoni. Così è dei fabbricati. Quando non si spreca malamente lo spazio in atrii, in corridoi, in disimpegni, quando tutto è a posto senza scapito della convenienza, della comodità e dell'igiene, è naturale che l'edifizio, a parità di numero e di vastità di ambienti, riesca più piccolo d'un altro. E ciò che è piccolo è ben difficile che appaia grande, specie quando si hanno da vicino dei termini di confronto. In un solo stile, ch'io mi sappia, si ottenne quest'effetto; nello stile arabo; e ciò perchè, grazie al clima dei paesi ed alle costumanze del popolo, in quello stile le finestre sono ridotte al minimo, ed alle minime dimensioni, nè in esso si usarono cornici o cornicioni, perchè inutili. Ma, Ella capirà che a Udine, oggi, non si può costruire come al Cairo tre o quattrocent'anni fa. E' invece facilissimo far apparir piccolo ciò che è colossale: San Pietro, in Roma, informi!

Ella afferma che nella mia casa fanno difetto l'aria e la luce. Di ciò si deve giudicare dal di dentro, non dal di fuori; ed io le so dire che nella mia casa l'aria e la luce entrano in abbondanza.

Ella mi accusa d'aver tolto il sole a certi ambienti. Ma a me interessava proprio che in quegli ambienti non battesse il sole, per ragioni..... indovini un po'?..... persino d'igiene. Anzi c'è una finestra dalla quale ho escluso affatto il sole per tutto l'anno, poichè così era necessario. Quella finestra che, date le condizioni del *luogo*, neppur altri fine avrebbe potuto o saputo collocare altrimenti, è appunto quella della quale, colla luce di tramontana, entra in casa mia una parte del pane quotidiano che finora, grazie al cielo, sono sempre riuscito a mettere onestamente sul desco.

Vede, dunque che ho ragionato almeno un po', prima di gettare le fondamenta della mia casetta.

A Lei fanno il solletico quegli archi ed archetti.... E sia! Ma io ne avevo piene le tasche di quell'eterno architrave, che pur reclama il suo arco di scarico; e l'arco scemo l'ho tanto veduto e negli opifici, e nei magazzini, e nelle stalle, e nelle rimesse, che proprio m'è quasi venuto in uggia. Ond'è che, — anche a costo di pagare di più i serramenti — ho adoperato quell'arco che i nostri vecchi adoprarono nelle loro case di Udine, e del quale fortunatamente ci resta ancora qualche avanzo, ch'Ella stesso, con tant'altri, avrà forse talvolta ammirato perchè.... antico.

Le hanno detto che la mia casa è o dovrebbe essere di stile romanzo. Ecco, prima di tutto non m'è neppur passato per la mente di fare uno stile. Si figuri! in una casetta, che forse fra cinquant'anni non sarà neppur in piedi! Bensì ho sfruttato meglio che ho potuto gli elementi organici per ottenere una decorazione pur che sia; ciò che dovrebbe fare ogni costruttore che si rispetti. Se quella decorazione non Le garba, me ne duole nell'animo, ma non so proprio che farci! Chi poi le ha detto ch'io ho voluto fare dello stile romanzo, o ha mentito sapendo di mentire, o non sa neppur dove lo stile romanzo stia di casa. Ed è appunto da questo stile, ch'Ella, e giustamente, ammira, ch'io ho imparato a non preoccuparmi dei rapporti più o meno armonici fra le dimensioni dei fori, cosa di cui Ella invece si preoccupa *molto*, senza pensare che, mentre accusa me di dottrinario, arrischia di cadere nel pedante.

In linea d'estetica poi, o m'inganno, o mi pare che il giudizio del critico debba pure essere suffragato da ragioni per lo meno accettabili. Ella, per esempio, afferma senz'altro, che la decorazione della casa Zanoni è « funebre ». Collo stesso diritto un altro potrebbe dire ch'essa è..... che so io? religiosa, oppure teatrale: e avrebbero ragione o torto tutti e due ugualmente, per quanto quelle del funebre, del religioso e del teatrale sieno idee abbastanza concrete e facilmente afferrabili.

Ma non voglio tediare più a lungo i lettori e Lei: tant'è vero che ometto di farle notare quei difetti ai quali Ella non volle o non seppe accennare, e che, mentre non apparivano nel disegno, ad opera finita io stesso rilevai nella decorazione della mia modesta costruzione; difetti ai quali rimedierò all'aprirsi della stagione, quando non ci sarà più pericolo che le malte gelino. Mi riserbo però di chiarire ulteriormente, altrove ed altrimenti che con un articolo di giornale, quelle idee che qui ho appena abbozzate.

Intanto, se non Le dispiace, ecco una proposta ch'io Le faccio: Vuol visitar *meco* la mia casa? — O — se non crede di darsi a conoscere, poichè firma i suoi scritti con un pseudonimo — vuol incaricare di questa visita una persona di sua fiducia, che non sia un profano in fatto di costruzioni? Se dopo questa specie di sopraluogo Ella mi dimostrerà:

1) che la mia casa è incomoda, insalubre, inadatta,

2) che gli ambienti non sono in numero sufficiente nè sufficientemente vasti,

3) che l'aria e la luce vi penetrano in quantità insufficiente,

4) che i movimenti dei piani e delle linee *sono oziosi, cioè non dipendenti* da necessità costruttive, e inopportuni, nè derivanti da qualche *logico principio* di decorazione,

5) che la mia casa, infine, non è il risultato dello studio cosciente e ponderato del problema dell'abitazione d'una modesta famiglia cittadina; ma la conseguenza d'un accesso di pazza, deplorevole e sconclusionata ribellione a vecchi dogmi, a vecchi principii, a vecchie abitudini,

allora io le confermo, fin da quest'istante, il diritto di ripetere *coram populo* quanto già ne scrisse; e, se crede, anche di rincarare la dose.

Ma se invece io riuscirò a persuaderla del contrario, se, con me e con altri che pur non sono profani in materia, Ella converrà che la mia casa è precisamente quale la esigono gli odierni bisogni, che risponde al suo scopo nel miglior modo possibile, dato il luogo in cui è costruita e dati i mezzi di cui io posso disporre per la sua costruzione, allora io mi permetterò di pregarla a ricredersi pubblicamente — come onestamente promette di farlo — unicamente perchè non vorrei che il « vulgo profano » leggendo il suo scritto esclamasse: « L'hanno scritto anche sui giornali, dunque è vero! », nel qual caso, la patente di pazzo o d'imbecille che me ne verrebbe non sarebbe per me la più gradita cosa del mondo.

Accetta la posta? Se sì, L'attendo, o attendo un Suo incaricato; e, senza rancore, mi firmo. *Giovanni Del Puppo*

Udine, 10 gennaio 1901.

Abbiamo pubblicato la lunga risposta del prof. Giovanni Del Puppo al precedente articolo del nostro collaboratore "Sac-Ho", per dovere di quella imparzialità che noi usiamo sempre. Sull'argomento dell'edilizia abbiamo ricevuto un altro articolo di "Sac-Ho" che pubblicheremo nel prossimo numero; pensino però gli egregi signori che vogliono favorirci, a ciò che abbiamo detto ripetutamente e cioè: che il giornale è settimanale e di piccolo formato; che si deve dar posto a svariate materie; che, pur apprezzando i loro interessanti scritti ed essendo grati della cortese e proficua collaborazione, è uopo che si tengano brevi e concisi. (N. d. D.)

Una interpellanza per l'abolizione del dazio sul grano

Il consigliere comunale signor Luigi Pignat ha presentato alla Giunta municipale la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onor. Giunta per sapere se non creda opportuno proporre al Consiglio un voto per l'abolizione del dazio doganale sul grano. »

Per il monumento a F. Cavallotti.

Sono invitati gli oblatori per il monumento da erigersi in Udine a Felice Cavallotti ad una adunanza che si terrà la sera di lunedì prossimo 14 corrente alle ore 8 e mezza per la nomina del Comitato definitivo, per comunicazioni e per l'approvazione del bozzetto.

Cooperativa operaia di consumo.

Il Consiglio direttivo avverte ch'è uscito il Decreto del Tribunale che approva lo statuto e che fra qualche giorno saranno compiute interamente le pratiche legali per la costituzione della Società, e perciò invita tutti gli aderenti a versare, se non l'hanno ancor fatto, la tassa d'ammissione e ad incominciare il pagamento rateale delle quote.

Ogni sera alla sede del Comitato, *via Teatro Vecchio, casa conte di Prampero*, si troverà un apposito incaricato a disposizione dei soci e per ritirare i pagamenti.

"I dubbiosi desiri,,

Il *Crociato*, il nuovo organo clericale e, più precisamente, dopo il serafico strangolamento del *Cittadino*, l'organo dei preposti del Seminario, facendo la cronaca della commemorazione di re Umberto, notava che sul palcoscenico del Minerva vi erano molti membri del *Circolo monarchico costituzionale*, e soggiungeva con compiacenza: « Da quanto si vede non fanno parte di questo Circolo i ben conosciuti capoccia della Loggia Massonica. »

Dunque *digni sunt intrari*....

Il che dimostrerà una volta di più che, per quanta *intangibilità* di Roma i moderati siano costretti talora a proclamare, specialmente commemorando re Umberto che fu appunto quello che la chiamò intangibile, possono trovare sempre aperte le braccia di certi reverendi che, di fronte alle consolazioni di un connubio proficuo in questo povero mondo, perdonano i peccati veniali dei loro naturali alleati.

La constatazione, più o meno esatta, del *Crociato* riguardo i membri del Circolo monarchico costituzionale è piena di « desiri ».

Attendiamo i confetti nuziali.

***

Ancora il *Crociato*.

Egli si occupa, dopo una settimana, di una nostra rubrica amena, quella del *telegrafo senza fili* istituita per far concorrenza al servizio telegrafico del *Giornale di Udine*.

Il *Crociato* mette in rilievo un telegramma commentandolo con cristianissima benevolenza e mal celando il desiderio di una querela contro il *Paese*.

Cattivo servizio sarebbe alla causa delle signore, ma è questione di gusti.

Il *Paese* provocato quotidianamente dalla stampa della *consorteria* clerico-moderata udinese, poteva ripubblicare molte cose anche sull'affare di Isolina Canuti, senza aggiungere nulla del proprio ed ottenendo *un effetto maggiore* di quello del telegramma.

Non lo abbiamo fatto finora per un riguardo *molto* facile a comprendersi. Anzi, parlando delle signore in quella disgraziata circostanza, il *Paese* usò la massima benevolenza per esse.

Ma al *Crociato* questo non basta: egli vorrebbe che alle quotidiane provocazioni rispondessimo con quella cristiana rassegnazione di cui egli, in verità, ci dà poco imitabili esempi.

I soliti processoni politici.

Dai giornali di questi giorni raccogliamo la notizia di una denuncia, sporta contro i socialisti di Feletto per il solito art. 247 del Codice Penale e per l'art. 7 della Legge di Pubblica Sicurezza: eccitamento, cioè, all'odio di classe e riunione pubblica senza previo avviso all'autorità.

Fautori della massima libertà per tutti, noi aspetteremo la discussione di questo processo per dire imparzialmente l'*animo* nostro, perchè è senza dubbio un'enormità giuridica condannare dei *poveri diavoli* a pene talvolta rilevanti per avere o si o no cantato l'inno dei lavoratori. Ci vuol altro che inni per catechizzare le plebi e iniziare una riforma sociale!

Certo l'on. Turati, che lo chiama un suo peccato giovanile, non prevedeva tante condanne, perchè altrimenti si sarebbe limitato invece a scrivere l'inno dei.... *non lavoratori*, cosa che probabilmente avrebbe accontentato i governanti italiani, abituati al dolce far niente.

E a proposito; l'on. Luigi Lucchini, autore del *famoso* articolo, come ne concilia l'applicazione coi suoi socialistici amoreggiamenti?

***

Ci scrivono su tale argomento:

Carissimo *Paese*,

Dunque la campagna dei nostri moderati nelle loro gazzette forcaiole sembra che avrà il suo epilogo con un qualche processo contro i poveri *sovversivi* di Feletto; e così saranno appagati i pii desideri dei nostri *liberali*, che vogliono la libertà sì, ma per essi soltanto.

Non sarebbe il caso di iniziare una seria agitazione per l'abolizione dell'art. 247 del nostro Codice Penale, che non trova riscontro in nessun altro paese civile? *Uno che osserva*

Per gli agenti di manifatture.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

« Dall'ultima adunanza, indetta dagli agenti di manifatture circa la questione del riposo od almeno di un orario festivo, fu nominata una apposita Commissione di quattro membri, la quale doveva fare le relative pratiche coi principali e poi comunicare l'esito agli interessati.

Ora alcuni agenti, essendo trascorso molto tempo, e non avendo fino ad oggi alcuna risposta, vorrebbero sapere, nel più breve tempo, dalla Commissione a qual punto siano le pratiche della questione in parola, che a loro fu affidata. E perchè non se ne interessa anche la Società degli agenti? *Alcuni agenti.* »

Le sartine.

„O uomini, che avete delle amate
e sorelle, e madri e spose avete pure,
no, non è tela che voi consumate,
ma vite son d'umane creature„

TOMMASO HOOD - *Canto della camicia.*

O signore eleganti, che vi raccogliete nei salotti a parlar di mode, di bagni, di politica o dei peccati veniali delle amiche assenti, pensate mai alle povere donne che lavorano mentre voi vi cullate nella beatitudine del dolce far niente? O dame profumate, che sfoggiate splendide vesti e cappellini all'ultima moda nei balli, al passeggio, a teatro, pensate voi quanto sudore e quanta fatica costano quei cappelli e quelle vesti che voi mutate così spesso ad ogni vostro capriccio?

Recatevi qualche volta al mattino presto per le vie della città e vedrete una moltitudine di povere ragazze che vanno al lavoro, e le rivedrete alla sera, quando, stanche della lunga giornata, tornano alle loro case dove le aspetta il magro pasto già freddo e il poco riposo. E molte di esse lavorano ancora nella solitudine delle pareti domestiche; lavorano al debole chiarore d'una lucerna affumicata, perchè il misero guadagno giornaliero non basta ai più necessari bisogni della vita.

Questo voi non pensate: eppure anche nella nostra città vi son centinaia di povere sartine costrette ad un lavoro assiduo, faticoso, di cui lo sfruttamento assorbe la maggior parte del guadagno loro dovuto. E sarebbe opera civile e giusta occuparsi anche di esse, lasciando da parte molte piccole inutilità maligne, che formano invece lo scopo precipuo della nostra vita.

Anche qui ad Udine abbondano le sartrici; se a queste si aggiungono le modiste, le cucitrici in bianco, le ricamatrici ecc., la schiera diventa legione e maggiore e più urgente è il dovere di occuparsi di esse.

Le sarte in particolare si possono dividere in due categorie, a seconda che lavorano nei vestiti da uomo o in quelli da donna. Le sarte da donna (parliamo delle piccole operaie o delle *apprendiste*, come le chiamano) non percepiscono salario; unica ricompensa è una piccola mancia annuale, che varia secondo le *maestre*, o un pranzo in fin d'anno fornito dalla principale. Vengono poi le vere operaie, chiamate anche *scolare* appunto in antitesi al nome di *maestra* che si dà alla padrona o alla direttrice della sartoria; e per queste, che conoscono bene il mestiere e che da parecchi anni lavorano, sembrerebbe ovvio un guadagno corrispondente al lavoro stesso. E sapete voi quanto guadagnano queste operaie? Dalle *5 alle 15 lire mensili*, senza vitto nè alloggio; solo pochissime raggiungono la cifra di *20 lire*. E se noi pensiamo che con tal somma molte debbono provvedere non solo al proprio sostentamento, all'alloggio, al vestire, ma anche debbono aiutare le loro famiglie bisognose, certamente dovremo domandarci: Ma, santo Dio, come fanno queste povere ragazze?

E pensate che l'orario non è punto da prendersi a gabbo; è anzi uno dei più lunghi e dei più *faticosi*. Dalle 8 del mattino alle 12 e dalle 1 1/2 del pomeriggio fino alle 8 1/2 o anche alle 9. Sono in via normale 11 ore di lavoro continuo, opprimente, nell'atmosfera chiusa di una stanza, dove il fumo del carbone produce nausee e mali di capo a chi non vi sia da lungo tempo abituato. È un lavoro dove l'occhio e la mano devono stare in moto continuamente, sorvegliati dallo sguardo vigile della maestra o della direttrice; dove a forza di star chini sul banco si finisce coll'ingobbire le spalle e col deprimere l'ampiamento toracico; lavoro dannoso alla salute in generale perchè contrario all'igiene, dannoso in particolare alla vista, troppo sovente costretta ad un'attenzione continua sotto il chiarore delle lucerne o del gas o della luce elettrica.

E se bastasse quest'orario! Ma molte volte esso varia secondo l'urgenza del lavoro.

E viene allora la *veglia* serale, che si protrae talvolta fino alle 11, alla mezzanotte e più avanti, con qual danno di quelle povere costituzioni è facile immaginarlo. Ma non basta ancora: questa *veglia*, che sembrerebbe dover limitarsi soltanto ai casi d'urgenza, è diventata anche qui ad Udine una consuetudine. È infatti assai raro il caso in cui le sartine, al sabato sera, possano uscire in orario. Si pensa che c'è la domenica e con ciò si sfruttano maggiormente, costringendole ad una giornata di lavoro che diventa talvolta anche di *15* o *16 ore*. La domenica poi, che al sabato si fa balenare come giorno di riposo, diventa giorno di lavoro anch'essa nel mattino successivo, perchè le operaie debbono recarsi al lavoro come il solito, fino a mezzogiorno (si dice), ma in realtà

fino alla 1, alle 2 ed anche fino alle 8 del pomeriggio, togliendo così quel poco d'aria e di svago che sarebbe tanto necessario alla loro salute.

Le sarte da uomo stanno un po' meglio per salario, perchè possono percepire anche fino a una lira al giorno. Ma debbono sgobbare anche più delle altre, benchè la veglia notturna sia generalmente retribuita a parte con un aumento di salario e a parte si paghi anche il lavoro festivo. Inoltre il loro sfruttamento si fa con un meccanismo più complicato che quello delle sarte da donna.

In ogni bottega o laboratorio un po' importante c'è un *lavorante*, che è come il capo operaio, responsabile della lavorazione di fronte al padrone, il quale gli paga ogni pezzo di lavoro fatto. A sua volta il lavorante tiene sotto di sè quel numero di operaie che gli abbisognano per mandare avanti il lavoro e che egli paga a giornate, variabile asseconda del lavoro che si fa.

Quando poi le operaie sono pagate a pezzo e lavorano magari nelle proprie case, lo sfruttamento avviene ugualmente, perchè il padrone deve guadagnare lo stesso, il lavorante esige pure il suo guadagno, e quindi la diminuzione di quest' ultimo è tutta a danno delle povere operaie e a solo vantaggio del padrone e del capo-operaio.

Si noti poi che lo stesso lavoro, quando è fatto da un uomo, è pagato sempre di più, e anche questa abitudine serve a rendere sempre peggiore la condizione delle sartrici.

Urge adunque provvedere ad un miglioramento anche per questa classe numerosa di lavoratrici, e, meglio che in ogni altro luogo, lo si comprenderà qui ad Udine, dove un'altra classe numerosa, quella delle filandiere, si vide altre volte sorretta e vide migliorate le sue condizioni. E si persuadano i padroni e le maestre, si persuadano che questa sproporzione di lavoro e di salario non solo è inumana ed incivile, ma non torna nemmeno a loro vantaggio. Perchè le forze depresse non possono produrre come produrrebbero con un lavoro equo e misurato; perchè l'animo cruciato e incerto del domani non può certo applicarsi con quella buona volontà e quell'attenzione che sono necessarie in qualunque lavoro ben fatto.

E perciò, migliorando le condizioni delle loro operaie, i padroni e le padrone curerebbero anche i loro propri interessi, e potrebbero accontentarsi di guadagnar meno o penserebbero a farsi pagar di più dai loro avventori. Così stringerebbero coi loro sottoposti quei vincoli di amicizia e di affetto che sono tanto necessari al vivere civile: facendo altrimenti, son essi che fanno la vera lotta di classe, son essi che separano nettamente le caste sociali.

Ma noi, che siamo convinti di queste ragioni, crediamo anche che esse verranno comprese e che un miglioramento non potrà tardare. Che se le signore udinesi vorranno esserne iniziatrici, faranno certamente opera buona e generosa. *Giuffrè Rudel.*

Il trasloco del cav. Pascoli.

Abbiamo appreso che stante il nuovo grado conferitogli per ragioni di merito speciale il cav. Giovanni Pascoli ispettore delle Poste di Udine, è stato trasferito quale ispettore alla Direzione superiore di Venezia.

Mentre ci congratuliamo con lui dell'onorifico avanzamento, ci duole che la di lui opera serena ed energica e della quale qui ed in tutta la provincia si sentiva vivamente il bisogno, resti così troncata.

Speriamo che il suo successore ne segua le traccie proseguendo quella *spurazione* che pare *spiaccia* tanto al *Giornale di Udine* e specialmente ai suoi ispiratori.

Sulla questione irredentistica

abbiamo ricevuto parecchi scritti e corrispondenze e ne siamo gratissimi cortesi autori, i quali vorranno scusarci della non avvenuta inserzione, ritenendo esaurito l'argomento colle pubblicazioni fatte nel numero odierno del *Paese*.

A proposito di regalie.

In quest'anno fu da pochi negozianti versato al Comitato il solito contributo per l'abolizione delle regalie, e perciò ritenevasi che in occasione del Natale avessero a fornirne i consumatori, come usavasi prima dell'abolizione. Invece, salvo rarissime eccezioni, i negozianti diedero nulla agli avventori, specialmente se di povera condizione, quasi a castigarli maggiormente di codesta loro disgrazia. Naturalmente, così sarà anche in occasione della Pasqua, ed in conseguenza il vantaggio andrà interamente a quei negozianti che nulla contribuiscono a vantaggio della povera gente ed ancora vanno esenti del contributo che per l'abolizione delle regalie prima dovevano pagare. Evviva la carità per il prossimo! *ab.*

Lega contro la tubercolosi.

È ferma convinzione del Comitato di Palmanova della Lega contro la tubercolosi che non si otterrà il consenso sperato ed efficace del popolo nella lotta di ogni giorno e di ogni ora contro il terribile nemico, se a tutti non sieno note le cose principali che riguardano il modo di insorgere e di propagarsi della malattia, ed i mezzi più efficaci per preservarsi da essa. Perciò ha deliberato di far stampare ogni anno degli *opuscoli* che in forma piana ed accessibili ad ogni intelligenza, definiscano la malattia ed insegnino le principali norme di difesa. L'utilità di codeste pubblicazioni non ha bisogno di dimostrazione; la salute e l'economia sociale ne ritrarranno un reale vantaggio.

Il Comitato di Palmanova ha largamente diffuso il primo *opuscolo* nel *Distretto*, e tiene delle copie disponibili al prezzo di lire 5 ogni cento, e di ciò si dà avviso ai Comuni della Provincia.

Opere d'arte.

Abbiamo veduto, in una vetrina del negozio Barei in Via Cavour, due busti in gesso del concittadino Isidoro Zugolo, rappresentante l' uno una giovane donna *Emancipata* l'altro *Impronta diboero.*

Ballo popolare di beneficenza.

S'è costituito il Comitato definitivo per questo ballo di beneficenza, promosso da molti operai della nostra città, a cui non mancherà certamente un lusinghiero successo. Giacchè lo scopo che essi si propongono merita il plauso di tutti e sarà accolto con favore della cittadinanza udinese pronta sempre ad opere buone e generose.

La festa avrà luogo al Teatro Nazionale la sera di sabato 26 corr. — Le tessere d'adesione sono di lire 2.50 per gli uomini e di 50 cent. per le donne: somme modicissime, che nessuno si rifiuterà di sborsare, trattandosi di passare un'allegra veglia e di fare del bene.

Poichè è questo sopratutto che il Comitato si propone, destinando il profitto netto del ballo una metà ai veterani e reduci bisognosi, l'altra metà al Segretariato per l'emigrazione, che ha lo scopo di aiutare e dirigere i nostri operai all'estero.

Sappiamo anche che un gruppo d'operai tappezzieri, pittori, decoratori, ecc., s'è offerto di addobbare gratis il teatro, affinchè la festa abbia a riuscire più bella e più attraente; e anche a questi, come a tutti gli altri, mandiamo il nostro plauso sincero.

Le adesioni si trovano in vendita presso la Tipografia del sig. Giuseppe Vatri, cassiere del Comitato, e appositi incaricati si sono offerti di dare ad esse la maggior diffusione.

Non mancate dunque d'intervenire, e mostriamo col fatto la nostra approvazione a quest'opera buona, che viene promossa dalla nostra classe operaia.

Pro infantia.

Il primo veglione di società del brevissimo carnevale di quest'anno è quello che, per la sua novità e per il fine che si propone attirerà certamente molta gente al Teatro Minerva la sera di sabato 19 corr.

E, checchè se ne dica, è fine nobile quello che si propone il ballo *Pro Infantia*, e appunto per questo che noi vogliamo sperare che la cittadinanza non mancherà di appoggiare gli sforzi del Comitato che è presieduto dal senatore G. L. Pecile per il *Patronato Scuola e Famiglia*, e dal professor G. B. Garassini per l'*Istituto Filodrammatico* al quale — la più antica delle istituzioni cittadine — ha saputo dare un energico impulso e sanarlo da quella etisia che sembrava dovesse trarlo a morire di consunzione. — *Beneficensa e arte* — ecco il motto del ballo.

Molte novità — e lo diciamo senza tema d'ingannare il pubblico — si sono preparate: la *Stella polare*, la tolda, le foche, gli orsi bianchi, i pescatori polari, gli esquimesi, i ghiacci, le aurore, le spedizioni artiche, i cani e..... i *Cagni!* *Pirip.*

Teatro Nazionale.

Domani sera nel simpatico ambiente del teatro Nazionale avrà luogo il primo veglione mascherato del Carnevale di quest'anno colla distinta orchestra del Consorzio filarmonico diretta dall'egregio maestro G. Verza. Saranno suonati i migliori ballabili del nuovo repertorio estero e nazionale.

Sala Cecchini.

Anche in questa sala domani sera vi sarà veglione mascherato e vi suonerà la brava orchestra diretta dal valente maestro signor Carlo Blasich. Non v'ha dubbio che anche in questa sala popolare non mancheranno di affluire gli amanti di Tersicore.

Teatro Minerva.

Questa sera la Compagnia sociale di operette darà, in onore del tenore Amedeo Rota, la penultima rappresentazione colle operette: *I bersaglieri del 48* e *Cavalleria rustico-romana*. Domani sera ultima.

ESAMI ELETTORALI

Domani mattina alle ore 9 presso le scuole comunali di S. Domenico avranno luogo gli esami di tutti coloro che fecero la domanda e non poterono *presentarsi* mercoledì mattina.

Non a tutti, stante la ristrettezza del tempo, perverrà nuovo invito, basta che si presentino e saranno esaminati.

REBUS ALIMENTARE

AL
RI
GO

Spiegazione del giuoco precedente:
o - rari - o

Ufficio dello Stato Civile.

Boll. settimanale dal 6 al 12 gennaio 1901.

Nascite

Nati vivi maschi 16 femmine 9
" morti " 4 "
Esposti " 2 "

Totale N. 31

Pubblicazioni di matrimonio.

Giuseppe Casasola calzolaio con Maria Nobile serva — Pietro Colaetta agricoltore con Elisabetta Tonutti contadina — Leonardo Malaron muratore con Elisabetta Gaspardo setaiuola — Giovanni Garimp possidente con Erminia Carruccio maestra comunale — Antonio Skerlanz calderaio con Francesca Feruglio operaia — Arturo Lacovig operaio con Carolina Pravisan sarta — Felice Passalenti agente d'assicuraz. con Luigia Zanussi sarta — Domenico Roiatti agricoltore con Teresa Cosolini casalinga.

Matrimoni.

Pietro Zambon calzolaio con Marianna Jop serva — Pietro Olaut cameriere con Maria Minzano cuoca.

Morti a domicilio.

Annita De' Poli di Attilio di mesi 9 — Margherita Basso fu Leonardo d'anni 79 serva — G. B. Greatti fu Angelo d'anni 56 falegname — Domenico Gori fu Giuseppe d'anni 82 possidente — Maria Gaeta di Emilio di mesi 2 — Luigi Morgante fu Luigi d'anni 45 macellaio — Giacomo Ipsi di Silvestro d'anni 56 bracciante — Giuseffa Fattori-Cucchini fu Francesco d'anni 68 contadina — Amalia Marchiol di Giovanni d'anni 1 e mesi 1 — Anna Chieu-Lang fu Giuseppe d'anni 75 casalinga — Giuseppe Del Gobbo fu Paolo d'anni 86 agricoltore — Valburga Castenetto di Leopoldo di anni 2 e mesi 2 — Pietro Michelutti di mesi 1 e giorni 15 — Maria Degano fu G. B. d'anni 76 casalinga — Teresa Colz di Pietro di mesi 1 e giorni 20.

Morti nell' Ospitale Civile.

Luigi Marzon fu Giovanni d'anni 88 bracciante — Luigi Querini fu Gio. Batta d'anni 64 conciapelli — Luigia Valle-Principe fu Gregorio d'anni 63 casalinga — Isabella Tinicolo-Damiani fu Francesco d'anni 46 casalinga — Giuseppe Peressini fu Giovanni d'anni 67 filatoiaio.

Morti nella Casa di Ricovero.

Teresa Roiatti fu Antonio d'anni 45 serva.

Morti nell'Ospitale militare.

Amerigo Jomma di Luigi d'anni 20 soldato nel 12.o regg. cavalleria.

Morti nell' Ospizio Esposti.

Giuseppe Sciammi di mesi 7 — Giovanni Orcipilede di giorni 18 — Evelino Dosilli di mesi 4 e giorni 12.

Totale n. 25

dei quali 8 non appartenenti al Comune di Udine.

Chi viaggia l' Europa vede, fino alla Norvegia, chiazzate le vie della nostra miseria, le strade ferrate seminate di operai italiani, che nulla hanno più di europeo, se non togli la lunga camicia che scende fino ai garretti; le più lontane capitali formicolano di mendicanti, di girovaghi suonatori di organetto, tristi documenti ambulanti dell' inopia nostra; l'operaio francese, svizzero, tedesco deve lottare, persino colle armi, coll'infelicissimo italiano che gli abbassa il prezzo della mano d'opera e lo indebolisce nella lotta tenace per il salario; per ogni miserabile impiego pullulano a centinaia, a migliaia, i concorrenti in Italia, dove non una scoperta trova mai soccorso nel danaro del paese, quel denaro che non si lesina ai piumati guerrieri.

C. Lombroso.

ULTIMA ORA

Telegrafo..... senza fili

Roma 12, ore 6.

Direttore « Patria Friuli »

Udine

Pregola consegnare commendator Prefetto raccolta suo pregiato giornale per preciso indirizzo politico in mezzo fazioni udinesi. Mandi il conto. *Saracco*

Milano 12, ore 6.30.

Isidoro

Udine

Sento rumore. E tu?

Isidoro

Gardener Antonio, *gerente responsabile*.
Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull' ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 12 gennaio 1901

42 70 87 8 49

LE INSERZIONI in terza e quarta pagina si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del giornale IL PAESE, Piazza Patriarcato, N. 5, tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle ore 18. - Prezzi modici.

LUIGI SANDRI - FAGAGNA

AMARO GLORIA

CORROBORANTE
LIQUORE STOMATICO
RICOSTITUENTE

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Da prendersi solo, all'acqua ed al seltz.

Si vende in **UDINE** presso la **Farmacia Biasioli**, il **Caffè Dorta** e la **Bottiglieria G. B. Zanutti** in piazza del Duomo, ed in **Fagagna** presso l'inventore.

CALICANTUS Specialità della Ditta

Delizioso Liquore, squisitamente igienico, preparato con erbe raccolte sui colli di Fagagna.

Raccomandabile alle persone delicate da prendersi dopo i pasti. Si vende in **Fagagna**, presso l'inventore.

Contro le **Tossi** e le **affezioni bronchiali** di varia indole e natura usate le celebri

PASTIGLIE MARCHESINI

che contano oltre **35 anni** d'ottimo successo e vittoriosi trionfi contro gl'imitatori e speculatori, non che certificati d'insigni Clinici.

Cent. 60 la Scatola in tutta Italia.

Con C. V.-P. di Cent. 70 si riceve una Scatola e con una di L. 5.50 se ne hanno 10 indirizzandola a GIUSEPPE BELLUZZI, farmacia Via Repubblicana, 12 Bologna.

Gratis l'Opuscolo [illegible]

In UDINE presso le Farmacie [illegible] e presso la Drogheria FRANCESCO MINISINI.

OCCASIONE

100 Biglietti e 100 Buste LIRE 1.50 E 2

Presso la Tipografia Cooperativa Udinese

MAGNETISMO

La veggente sonnambula Anna d'Amico dà consulti per qualunque domanda d'interessi particolari. I signori che vogliono consultarla per corrispondenza devono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno Lire Cinque in lettera raccomandata o per cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere per favorevole risultato.

Dirigersi al Prof. **Pietro d'Amico** Via Roma, n. 2 — BOLOGNA

IL PAESE 1900 — Anno VI — 1900 Anno L. 3 - Semestre L. 1.50

FRANCESCO COCOLO CALLISTA Via Grazzano N. 91 — UDINE

INSERZIONI in 3ª e 4ª pagina a prezzi miti

SOLO L'ACQUA

CHININA - MIGONE

PROFUMATA, INODORA ED AL PETROLIO

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa

I CAPELLI E LA BARBA

mantenendo la testa fresca e pulita.

GUARDARSI dalle IMITAZIONI e CONTRAFFAZIONI

ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei produttori

PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA

MIGONE E C.I

12, Via Torino — MILANO — Via Torino, 12

La CHININA - MIGONE *tanto profumata che inodora ed al petrolio, non si vende a peso, ma solo in fiale da L. 1,50 e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 3,50, L. 5 e L. 8,50.*

Trovasi da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri del Regno.

Deposito in UDINE presso i signori ENRICO MASON, chincagliere — Fratelli PETROZZI, barbieri e profumieri — FRANCESCO MINISINI, droghiere — ANGELO FABRIS, farmacista.

Deposito generale da **MIGONE & C.** — Via Torino, 12 — Milano 28

(Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.)

La **Tipografia Cooperativa Udinese** essendo provvista di nuovo macchinario e di nuovo materiale può fornire in specialità lavori commerciali a prezzi modici.

AMARO D'UDINE

Antica e rinomata Specialità

di DOMENICO DE CANDIDO

CHIMICO - FARMACISTA

Via Grazzano **UDINE** Via Grazzano

Grandi Diplomi d'Onore alle Esposizioni di *Lione*, *Digione* e *Roma*.

VENTI ANNI DI INCONTRASTATO SUCCESSO

Premiato con Medaglie d'Oro alle Esposizioni di *Napoli*, *Roma*, *Amburgo* ed altre a *Udine*, *Venezia*, *Palermo*, *Torino 1898*.

CERTIFICATI MEDICI. — È prescritto dalle autorità mediche, perchè non alcoolico, qualità che lo distingue dagli altri amari.

PREFERIBILE AL FERNET

Prezzo L. 2.50 la bott. da litro — L. 1.25 la bott. da mezzo litro. Sconto ai rivenditori.

Trovasi Depositi in tutte le primarie Città d'Italia.

Inserzioni a prezzi miti

NUOVA INVENZIONE

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI Superiore ai più fini saponi esteri, il preferito dalla nobiltà italiana. — Usato da tutti per le sue qualità speciali e inimitabili. — Si vende ovunque a centesimi 20 - 30 — 50 al pezzo profumato e non profumato.

AMIDO BORACE BANFI di fama mondiale. Con esso chiunque può stirare a lucido. Conserva la biancheria.

AMIDO BORACE BANFI

Esigere la Marca Gallo

Il SAPONE AMIDO BANFI non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di Lire 2 la Ditta A. BANFI **Milano**, spedisce 6 pezzi grandi franco in tutta Italia.

NOVITÀ 1901

Specialità di MIGONE e C.

Il CHRONOS è il migliore Almanacco cromolitografico-profumato-disinfettante per portafogli.

È il più gentile e grazioso regaletto od omaggio che si possa offrire *alle Signore, Signorine, Collegiali ad a qualunque ceto, benestanti,* agricoltori, commercianti, industriali e professionisti, in occasione di fauste ricorrenze, natalizie od onomastico, per le feste di Natale e Capo d'anno.

È indicatissimo per feste da ballo e riunioni, ed in ogni circostanza in cui si usa fare dei regali, avendo il pregio di un ricordo duraturo per il suo soave e persistente profumo, e per la eleganza e novità artistica dei disegni.

L'almanacco CHRONOS 1901 contiene delle finissime incisioni cromolitografiche, con artistiche figure, le quali rappresentano la rivista *DELLA MODA E DEI MEZZI DI TRASPORTO DEL SECOLO XIX*, più una elegante copertina allegorica ed un quadro riassuntivo.

Allo scopo poi di renderlo maggiormente interessante vennero inseriti alcune notizie utili sui servizi postali e telegrafici ecc. L'almanacco CHRONOS 1901 è per suoi pregi artistici e per tutto quanto contiene un vero gioiello.

Si vende a cent. 50 la copia e L. 5 la dozzina, da **MIGONE e C.** Milano, da tutti i Cartolai e Negozianti di Profumeria. Per la spedizione a mezzo postale raccomandato cent. 10 in più.

Si ricevono in pagamento anche francobolli.

ANGELO CROCE - UDINE

Negoziante in Vini Meridionali

Olii - Marsala - Vermouth e Moscato